



Pier Paolo Pasolini
Il sogno di una cosa
Garzanti, Milano



Romanzo commovente e polemico pone in gioco le forze contrastanti dell'antico e del moderno con uno stile narrativo che aumenta la distanza fra le due dimensioni di vita. Lo stesso rimpianto dei personaggi svislisce le tradizioni e la narrazione si svolge nello sforzo di tenere insieme i pezzi della "cosa", vera solo in una cornice di sogno; il lettore è trascinato indietro nel tempo in un punto dal quale poi il tempo continua a scorrere distruggendo e restaurando ma sempre creando una incolmabile distanza tra l'Italia contadina uscita dalla guerra e l'Italia neoindustriale. Di questa distanza Pasolini nutre il suo romanzo restaurando la forma e la sostanza di un mondo contadino frantumato. La sua vitalità dialettica ritrae significativi momenti di vita agreste, da egli ben conosciuta, e coniuga nella parola l'energia emotiva del suo monologo interiore a favore di una dimensione di vita distrutta dalla quale si era allontanato e alla quale poi torna con sentimento elegiaco, accorato e combattivo. Nel romanzo il pensiero politico di Pasolini, indebolito sul piano degli eventi, acquista spessore sul piano epico perché ogni lotta di popolo è in sé eroica, eterna, esemplare. Nucleo pulsante della narrazione è la forza della tradizione nella gioventù comunista che, senza saperlo, trasforma la propria dimensione materiale e spirituale e collabora al cambiamento sociale di una condizione umana sofferente. "Avanti popolo...." è l'inno che echeggia nella notte dopo ubriacature che crismano l'amicizia dei giovani amici Milio, Eligio e Ninì con altri giovani incontrati per caso in feste paesane. La protesta dei braccianti per il concretizzarsi di un beneficio di guerra, l'occupazione delle ville dei latifondisti, le scaramucce contro la polizia padronale sono scene storiche che nella narrazione si stemperano come colori sulla tela e offrono al fruitore una saga di poveri in cui dominano momenti conviviali, pedalate in bicicletta di giovani che vanno a stormo da un paese



all'altro, processioni religiose, liturgia di "pisciare" lungo l'argine di una roggia, mangiate di polenta e ubriacature.

Nel romanzo la parola discioglie le scene fino a farle apparire quasi in bianco e nero e le disgrazie, pervase da un senso di ironica fatalità, stringono in un rapporto di comunione gli esseri sfiancati dalla fatica, il cui vivere è scandito dal succedersi delle stagioni.

<<... lo scoppio fu improvviso,... all'orizzonte,... una lunga striscia di fuoco.... I giovani.... a correre in bicicletta seguiti dalle grida degli uomini e delle donne. Queste si riunirono nella stalla e cominciarono a recitare il rosario. Gli uomini... in gruppo, a guardare verso il rosseggiare lontano dell'incendio..... Regina gridava tra le braccia delle donne,....>> (pag 189).

Nel "Il sogno di una cosa" si scopre un Pasolini intento a ricucire le ferite non solo di una condizione contadina ma anche di una ideologia che per concretizzarsi deve sciogliere gli ormecci dalla civiltà antica e veleggiare verso il nuovo, il moderno. La narrazione è gremita di descrizioni degli ambienti agresti friulani e non c'è viaggio di Ninì o corteo di braccianti che non si svolga su di uno sfondo in cui non siano pitturati quasi, la campagna friulana i suoi monti, il suo cielo; la comunicazione visiva nella parola è tale da far emergere dalle scene i valori immediati e suggestivi, in cui sono declinati i personaggi e le cose, attraverso la luce che li illumina. *<<... sotto l'immenso fascio di luce azzurra e polverosa della luna, comparve sconfinato, dai monti alla pianura, il greto del Tagliamento: i ragazzi imboccarono a tutta velocità il di colpo gettò la bicicletta lunga e gridando: «Aspettate ragazzi che ho una pisciata per le mani!».... ridevano in fila lungo il ponte. « Diamo acqua al Tagliamento,>> gridò Milio, «che non ce n'ha mai!»>> (pag. 22)*

Pasolini immerge le creature del suo romanzo fra le cose che le caratterizzano con ombre e luci in movimento attorno alla figura e nel paesaggio che sembra danzare su sfondi in cui appaiono fiumi (le rogge), mari increspatis, boschetti, prati. Lo scrittore modella l'immagine con la parola cercando con la plasticità di essa di realizzare degli effetti, il suo chiaro-scuro, il suo bianco e nero in uno strano connubio *<<lavorare tutto l'anno con lo scopo di non avere mai un soldo in tasca>>, «se qui in questa famiglia non ci fosse un po' di religione, a tenerci uniti, a farci capire il nostro dovere e rassegnarci...».(pag.124).*

Il colloquio con l'ambiente nel romanzo si esprime attraverso le immagini che le parole disegnano: fisionomie di persone, gesti, atti, silenzi, espressioni *<<...si baciarono scimmiettando due innamorati.>> (pag.24), «sacramento di un'Italia» (pag.27), «ammazzarli tutti! » e si passò la mano a coltello rasente la gola» (pag.29), « bevi e manda tutto in malora!»>> (pag.30), «..... morire di fame o andarsene!... »>> (pag.33) e le scene di affollamento per motivi festosi o morti improvvise *<<... i giovani.... a correre in bicicletta verso il posto della disgrazia..... gli uomini... in gruppo a guardare verso il rosseggiare lontano dell'incendio »>> (pag.189);* oggetti e cose si presentano carichi di significati, parlano, brutalmente a volte, con la loro stessa presenza. Nel suo uomo rurale Pasolini esprime tutto un mondo denso di significati con uno stile narrativo da sequenza quasi cinematografica *<<Eligio comparve col fiasco e un pezzo di formaggio. «Dovremo mangiare polenta,>> sussurrò, « il pane è finito. »>> (pag. 23)* nella quale personaggio e ambiente divengono, nella descrizione, primi piani di dettagli, spezzoni di realtà, inquadrature cinematografiche declinate in immagini significative siano esse ricordi, sogni, desideri. La comunicazione visiva che trasmette il romanzo si coglie nel ritmo delle parole che mimano una realtà brutta quanto i sogni e i meccanismi stessi della memoria che, nascendo nell'inconscio della persona, sono destinati a essere veri solo nel sogno, nel pensiero ad essi legato intensamente senza possibilità di concretezza oggettua-*



le. Tutta la vicenda narrata attraverso i personaggi è una interiorizzazione del sentire intimo dello scrittore che in essi si immerge e nella loro lingua come in una forma di coscienza di classe. Il romanzo catalizza i motivi socio-politici profondi che connotano il dopo-guerra dell'umanità semplice e contadina della gente friulana e la pietà dello scrittore verso la gioventù, destinata a vivere il fallimento del movimento rivoluzionario, nel magma del desiderio di cambiamento in un rapporto umano reale, schietto e iroso nella sua arcaicità.

Lina Romano